

## « Centesimus annus » e Formazione Professionale

Carlo Nanni

L'enciclica « *Centesimus annus* » è stata ed è oggetto di particolare interesse sia in ambito ecclesiale che civile. Tuttavia l'attenzione è andata prevalentemente agli aspetti economico-politici o comunque ideologici. Per quanto ci consta solo il volume curato da M. TOSO, *Frontiere della nuova evangelizzazione: la « Centesimus annus ». Studi sull'enciclica sociale di Giovanni Paolo II*, Leumann (Torino), LDC, 1991, si è fatto premura di approfondire e prospettare le potenzialità educative insite nell'enciclica.

Riprendendo in parte quanto ho scritto in questo volume (pp. 187-200), e tenendo presente le stimolazioni contenute nello stesso volume alle pp. 243-254, vorrei sviluppare in particolare l'utilizzazione dell'enciclica nell'ambito della formazione professionale.

### **1. Il primato funzionale dell'educazione**

Rispetto a precedenti encicliche, la « *Centesimus annus* » (che d'ora in poi sigleremo con CA) dimostra indubbiamente una maggiore sensibilità pedagogica. L'aspetto formativo è rilevante sia quantitativamente sia qualitativamente.

Anzitutto quantitativamente. Basta una scorsa al testo per vedere come terminologia formativa sia piuttosto abbondante; e sempre collocata in punti nodali del discorso.

A parte il termine « dottrina » (soprattutto nella qualificazione e specificazione di « dottrina sociale della Chiesa » che ritorna continuamente), invitiamo — come esercizio analitico — ad annotare i termini « insegnamento », « formazione », « formazione professionale », « formazione culturale », « educazione » e rispettivi derivati. In tale esercizio va pure aggiunto il termine « culturale », che spesso viene utilizzato in senso pedagogico, come coltivazione dell'umanità personale e sociale e come via di promozione umana.

Ma più che il numero dei termini impiegati, una lettura fatta con un minimo di attenzione pedagogica fa emergere abbastanza chiaramente l'importanza che dal Papa viene attribuita all'impegno educativo in vista della soluzione della « questione sociale » (assunta nel suo significato più vasto, non solo di questione operaia o di questione socio-economica, ma anche di questione civile, politica, culturale e di futuro di civiltà).

In questo senso si potrebbe arrivare persino ad insinuare un certo qual « primato dell'educazione ». Cercherò di spiegarmi.

### *1.1. Le priorità ed i principi di fondo della dottrina sociale della Chiesa*

È affermazione comune che la dottrina sociale della Chiesa esprima alcune priorità e principi di fondo che guidano l'insieme delle posizioni assunte dal magistero papale sui problemi sociali:

- il primato delle persone sulle strutture;
- il primato del lavoro sulla produzione;
- il primato del bene comune sugli interessi particolaristici;
- il primato del culturale sull'economico;
- il primato della verità sulla libertà;
- il primato dell'etica e delle intenzioni sull'utile e sul comportamento materiale;
- il primato della religione e della fede sulle ideologie.

### *1.2. La priorità del « lavoro » sulle strutture profonde della persona umana*

Il primato dell'educazione si viene a prospettare quando ci si pone nel contesto del « che fare » di fronte ai problemi.

Per solito vengono invocate precise misure d'ordine economico e politico, ispirate a verità e giustizia, nell'orizzonte del bene comune e di quello

sopraeminente della persona. Infatti — come si afferma al termine del primo capitolo — «ciò che fa da trama e, in certo modo, da guida all'enciclica ed a tutta la dottrina sociale della Chiesa, è la corretta concezione «della persona umana del suo valore unico» (CA 11).

Nella prospettiva del primariamente ed integralmente umano, anche l'economico ed il politico vengono accostati a partire della dimensione etica e culturale ad essi inerenti.

È a questo livello che si pone il «primato dell'educazione». L'educazione, infatti, arriva ed agisce — per il bene e per il male — sulle strutture profonde della persona umana, dove sorge l'intenzione etica, dove si prende a concepire la prospettiva culturale e dove si pigliano gli inizi per qualsiasi tipo di azione umana, individuale, di gruppo, collettiva.

In questa linea, verso il termine del quinto capitolo, dopo aver trattato degli aspetti politici connessi con il modello economico della «libera impresa», si afferma decisamente che «tutta l'attività umana ha luogo all'interno di una cultura e interagisce con essa. Per un'adeguata formazione di tale cultura si richiede il coinvolgimento di tutto l'uomo, il quale esplica la sua creatività, la sua intelligenza, la sua conoscenza del mondo e degli uomini. Egli, inoltre, vi investe la sua capacità di autodomínio, di sacrificio personale, di solidarietà e di disponibilità per promuovere il bene comune. Per questo, il primo e il più importante lavoro si compie nel cuore «dell'uomo ed il modo in cui questi si impegna a costruire il proprio futuro dipende dalla concezione che ha di se stesso e del suo destino» (CA 51). Al centro viene così posta la cultura, così come ciascuno l'ha interiorizzata attraverso i processi dell'inculturazione primaria e secondaria e attraverso il permanente impegno della formazione personale (e magari così come il sistema sociale di formazione l'ha fatta interiorizzare attraverso i processi della trasmissione culturale ed i lunghi e sistematici itinerari della scolarizzazione pubblica e privata).

Il primato dell'educazione non è fine a se stesso. Esso dice piuttosto una priorità nell'ordine dell'azione, in vista del conseguimento di obiettivi che hanno valore di fine o che sono fondamento per qualsiasi ulteriore conquista umana.

Tuttavia la sua valenza si mostra nella sua insostituibilità e nella sua decisività rispetto a tutto il resto.

L'uomo senza una buona educazione rischia di perdersi e la prima alienazione può sorgere proprio da una educazione sbagliata o mancata. Lo ricorda il Papa, là dove, a proposito della necessità di una preoccupazione sociale e politica per una autentica «ecologia umana», afferma che «l'uomo ri-

ceve da Dio la sua essenziale dignità e con essa la capacità di trascendere ogni ordinamento della società verso la verità ed il bene. Egli, tuttavia, è anche condizionato dalla struttura sociale in cui vive, dall'educazione ricevuta e dall'ambiente» (CA 38).

## **2. La rilevanza della formazione professionale per una crescita economica integralmente umana**

L'accoglienza abbastanza favorevole e notevolmente ampia della CA presso le élites culturali, le centrali economiche e politiche e l'opinione pubblica in genere, è stata certamente favorita dal momento storico che stiamo attraversando: un momento storico segnato dalla fine del socialismo reale, dal tramonto delle ideologie, dalla accentuata complessità sociale, dal pluralismo caotico, dalla caduta delle evidenze etiche e dall'eclisse delle grandi narrazioni che davano un senso ed orientamento alla vita degli individui e dei gruppi sociali, mostrando chiare e quasi inoppugnabili indicazioni di marcia e cammini di civiltà. Non sono mancate critiche per la vigilata distanza che l'enciclica prende anche da certo capitalismo. E l'evidente «sbilanciamento» sulla verità dell'uomo, del suo valore, rispetto alla ricerca e all'impegno per un'efficace produttività, ha fatto parlare a qualcuno di posizioni troppo «moralistiche», se non proprio «arretrate».

### *2.1. L'accresciuta coscienza del «fattore uomo» nei problemi economico-sociali*

Ma l'enciclica corrisponde anche ad una coscienza diffusa che ricerca vie nuove e nuovi valori cui riferirsi. Come essa rileva, «il mondo odierno è sempre più consapevole che la soluzione dei gravi problemi nazionali ed internazionali non è soltanto questione di produzione economica o di organizzazione giuridica o sociale, ma richiede precisi valori etico-religiosi, nonché cambiamento di mentalità, di comportamento e di strutture» (CA 60).

Si è detto all'inizio come la dottrina sociale della Chiesa affermi decisamente il primato della persona sulle strutture. Non è senza significato che la prima enciclica sociale, la «*Rerum novarum*» (d'ora in poi la sigleremo RN) ponga a suo tema diretto la «questione operaia» e, difendendo l'uomo e la sua dignità personale, abbia anzitutto riaffermato — in un clima di «capitalismo selvaggio» e di incipiente socialismo — i diritti dei lavoratori.

La CA ricorda ancora come la RN abbia indicato «la via delle giuste riforme, che restituiscano al lavoro la sua dignità di libera attività dell'uo-

mo». Così allo scopo di «difendere il lavoratore contro l'incubo della disoccupazione», la dottrina sociale della Chiesa ha indicato con valore non solo politiche economiche o assicurative o iniziative giuridiche e legislative, ma ha stimolato anche ad intraprendere «politiche di riqualificazione professionale»; ha incoraggiato gli «sforzi per dare ai lavoratori cognizioni e attitudini sempre migliori e tali da rendere il loro lavoro più qualificato e produttivo»; e ha encomiato il ruolo del sindacato e delle associazioni professionali «non solo come strumenti di contrattazione, ma anche come «luoghi» di espressione della personalità dei lavoratori /che/ servono allo sviluppo di un'autentica cultura del lavoro ed aiutano i lavoratori a partecipare in modo pienamente umano alla vita dell'azienda» (CA 15 *passim*).

## 2.2. La rilevanza della formazione professionale oggi

La CA rileva inoltre che le riforme furono realizzate dagli Stati e dalle lotte del Movimento operaio, «ma furono anche il risultato di un libero processo di auto-organizzazione della società, con la messa a punto di strumenti efficaci di solidarietà, atti a sostenere una crescita economica più rispettosa dei valori della persona» (CA 16). E tra le multiformi attività segnalate a riguardo — in cui si mette in risalto «un notevole contributo dei cristiani» — si ricordano accanto alle cooperative di produzione, di consumo e di credito o alla sperimentazione di varie forme di partecipazione, la promozione dell'istruzione popolare e la formazione professionale (*Ivi*).

Ma l'importanza della formazione professionale, trova nella CA accenti assolutamente prioritari in relazione al principio della proprietà privata, quale oggi si deve intendere a seguito delle trasformazioni epocali della produzione e alla concezione della «risorsa-uomo», quale «fattore decisivo» della produzione rispetto allo stesso capitale (CA 32).

Come è noto, rifacendosi alla RN e alla dottrina sociale tradizionale della Chiesa, la CA ribadisce la fundamentalità del diritto di proprietà privata «per l'autonomia e lo sviluppo della persona» (CA 30). In questo orizzonte di senso ne rileva il «carattere naturale» ma insieme la «non assolutezza» in quanto l'uso dei beni, affidato alla libertà, è subordinato alla loro originaria destinazione comune» (*Ivi*).

Ma rispetto alla proprietà della terra si mette in conto che «nel nostro tempo diventa sempre più rilevante il ruolo del lavoro umano» (CA 31). E d'altra parte esso diventa «tanto più fecondo e produttivo quanto più l'uomo è capace di conoscere le potenzialità produttive della terra e di leggere in profondo i bisogni dell'altro uomo, per il quale il lavoro è fatto» (CA 31).

Così accanto alla proprietà della terra si afferma che oggi « riveste un'importanza non inferiore » « la proprietà della conoscenza, della tecnica e del sapere. Su questo tipo di proprietà si fonda la ricchezza delle Nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali » (CA 32). Parimenti « diventa sempre più evidente e determinante il ruolo del lavoro umano disciplinato e creativo e — quale parte essenziale di tale lavoro — delle capacità di iniziativa e di imprenditorialità » (Ivi).

### 2.3. *La prospettiva di una formazione professionale qualitativamente elevata.*

Si intravede qui una vasta opera di formazione professionale, che non è riducibile al puro addestramento al lavoro e alla professione o all'assunzione di ruoli e mansioni; viene ad evidenza l'esigenza di una solida istruzione e di una vasta opera propriamente educativa che arrivi alla formazione di strutture consolidate di personalità. Il Papa arriva a recuperare una vera e propria pedagogia delle virtù del lavoro, intese come stili personali di vivere ed agire nell'attività produttiva.

E tutto ciò perché « è la sua intelligenza che fa scoprire le potenzialità produttive della terra e le multiformi modalità con cui i bisogni umani possono essere soddisfatti. È il suo disciplinato lavoro, in solidale collaborazione, che consente la creazione di comunità di lavoro sempre più ampie ed affidabili per operare la trasformazione dell'ambiente naturale e dello stesso ambiente umano » (CA 32). E si aggiunge subito dopo che « in questo processo sono coinvolte importanti virtù come la diligenza, la laboriosità, la prudenza nell'assumere ragionevoli rischi, l'affidabilità e la fedeltà nei rapporti interpersonali, la fermezza nell'esecuzione di decisioni difficili e dolorose, ma necessarie per il lavoro comune dell'azienda e per far fronte agli eventuali rovesci di fortuna » (Ivi).

Viene inoltre prospettata una politica di « un continuo sforzo di riqualificazione e di aggiornamento » (CA 32) delle conoscenze già acquisite e delle professionalità già consolidate, perché « coloro che non riescono a tenersi al passo con i tempi possono essere facilmente emarginati » (Ivi). Soprattutto certe categorie: gli anziani, i giovani, le donne, le popolazioni del Terzo Mondo, e, in genere, i soggetti più deboli, il cosiddetto « Quarto Mondo » variamente presente anche nei paesi sviluppati, dove vanno emergendo accanto alle antiche nuove forme di povertà e sacche di miseria (Ivi).

In proposito si ribadisce che tutto ciò, « prima ancora della logica dello scambio degli equivalenti e delle forme di giustizia, che le sono proprie », è « un qualcosa che è dovuto all'uomo perché uomo, in forza della sua emi-

nente dignità» (CA 34). Risponda a riguardo una specificazione del discorso relativo ai diritti umani e al loro fondamento antropologico. Ma è interessante notare come accanto alla soddisfazione dei fondamentali bisogni umani venga affermato il diritto «ad acquisire le conoscenze, ad entrare nel circuito delle interconnessioni, a sviluppare le attitudini /personali/ per valorizzare al meglio capacità e risorse» (Ivi).

### 3. L'educazione civica nella formazione professionale

Oltre che indicare la rilevanza e le caratteristiche per una formazione professionale adeguata al momento storico, l'enciclica può offrire anche preziosi elementi per gli aspetti educativi intrinseci alla formazione professionale. Nel curriculum di chi si forma all'esercizio di un ruolo professionale non può essere trascurata la cura per la propria personalità nella sua globalità e nella sua contestualità. Lo esige l'intrinseco rapporto che sussiste tra ruolo e vita personale; e rientra in quella prospettiva di attenzione al «fattore uomo» e alla «total quality» che gli interessati ad una produzione efficiente e valida vanno evidenziando in questi ultimi tempi.

Sotto questo riguardo l'enciclica mi pare interessante da due punti di vista specifici: l'attenzione formativa al rapporto tra produzione e consumo, e quella tra lavoro e capacità democratica. Sullo sfondo traspare l'accoglienza dei «nuovi valori» tipici del nostro tempo: l'impegno per la vita e per la qualità umana di essa, la preoccupazione per l'ecologia, la buona convivenza e la partecipazione sociale, un modello di sviluppo a misura d'uomo.

#### 3.1. Educazione e formazione del lavoratore-consumatore

Analizzando l'economia delle società avanzate, il Papa ricorda che «nella società industriale è stato superato lo sfruttamento almeno nelle forme analizzate e descritte da Carlo Marx. Non è stata superata, invece l'alienazione nelle varie forme di sfruttamento, quando gli uomini si strumentalizzano vicendevolmente e, nel soddisfacimento sempre più raffinato dei loro bisogni particolari e secondari, diventando sordi a quelli principali ed autentici» (CA 41). Occorrerà ricordare che i problemi sono molto più gravi per le popolazioni dei paesi sottosviluppati o per le sacche di sottosviluppo e di miseria esistenti all'interno dei paesi del sovrasviluppo. I problemi della fame, dell'alimentazione, della salute sono ancora tra i più vasti e più gravi nel mondo.

Ma nei paesi ad economia avanzata, la legittima «domanda di un'esi-

stenza qualitativamente più soddisfacente e più ricca», può scadere in «abitudini di consumo e in stili di vita oggettivamente illeciti e spesso dannosi per la salute fisica e spirituale» (CA 36). In tal modo «l'uomo si preoccupa solo o prevalentemente dell'avere e del godimento» (CA 41).

Per superare questo tipo di problema e di minaccia intrinseca allo sviluppo socio-economico secondo il modello capitalistico o come meglio si dice — secondo il modello dell'«economia libera» (cfr CA 42)<sup>1</sup>, si avanza la necessità e l'urgenza di una incisiva opera educativa. Di essa l'enciclica offre alcune indicazioni riguardanti il tipo di intervento educativo, i primi e diretti destinatari di esso, ed anche la prospettiva antropologica e gli obiettivi o finalità cui l'azione educativa dovrebbe tendere.

Il Papa infatti afferma che è «necessaria e urgente una grande opera educativa e culturale», la quale comprenda:

— «l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta»;

— «la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti della comunicazione di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità».

Essa dovrebbe «lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiore e spirituali».

Ad evitare che ci orienti «all'avere e non all'essere» e che si voglia «avere di più e non essere di più, consumando l'esistenza in un godimento fine a se stesso», è necessario, a parere dell'enciclica, «adoperarsi per costruire stili di vita nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per la crescita comune siano gli elementi che de-

<sup>1</sup> Il Papa afferma perentoriamente che «il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità» (CA 36). E più oltre ricorda che «un ostacolo a tale crescita può venire dalla manipolazione operata da quei mezzi della comunicazione di massa che impongono, con la forza di una ben orchestrata insistenza, mode e movimenti di opinione, senza che sia possibile sottoporre a una disamina critica le premesse su cui essi si fondano» (CA 41).

Si aprirebbe qui tutto il problema della necessità di una imprescindibile attenzione critica ed etica, che il sistema produttivo e il sistema della comunicazione di massa dovrebbero, al proprio interno, porsi e praticare. L'enciclica sembra ratificare l'opinione di una intrinseca incapacità per tale attenzione. Qui non ci si soffermerà a discutere la questione; e neppure ci si dilungherà a mostrare se in pratica sia sempre assente tale preoccupazione o se istanze umanitarie, etiche e veritative siano presenti — almeno in qualche misura e da parte di alcuni se non da parte di tutti — nell'economia e nel mondo delle comunicazioni di massa.

termino le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti» (CA 36 *passim*).

Questa opera educativa e culturale, che si richiama al vero, al bello, al buono, alla priorità dell'interiorità e della spiritualità dovrebbe aiutare a risolvere anche le gravi questioni di cui nel seguito si parla: la droga, la pornografia e le altre forme di consumismo (cfr CA 36), la questione ecologica (cfr CA 37), la salvaguardia di una autentica «ecologia umana» (cfr CA 38), soprattutto nel lavoro (*Ivi*) e nella vita familiare, con le connesse questioni dell'aborto o del controllo delle nascite (cfr CA 39), la difesa dei beni collettivi «che, tra l'altro, costituiscono la cornice al cui interno soltanto è possibile per ciascuno conseguire legittimamente i suoi fini individuali» (CA 40).

### 3.2. *La formazione ai valori per la partecipazione democratica*

Il discorso sui beni collettivi e sul conseguimento legittimo dei fini individuali, disciude un altro campo in cui diventa prioritaria l'educazione: quello delle condizioni legali e politiche dell'attività produttiva e quella del modello di sviluppo cui essa va riferita. Di esse si tratta nel capitolo quinto dell'enciclica.

Si è detto che il Papa, molto bilanciato nel giudizio sul modello economico capitalistico, si dimostra molto più favorevolmente disposto verso la democrazia politica.

Se ne riparerà in seguito più approfonditamente. Qui basti rilevare che secondo l'enciclica, senza la «sovranità della legge» sulla volontà arbitraria degli uomini e senza la «verità trascendente» dell'uomo «soggetto» inviolabile di diritti, non si dà autentica democrazia. Più in particolare l'enciclica fa notare che «oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo ed il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti son convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo come dimostra la storia» (*Ivi*)

Per contro «non essendo ideologica, la fede cristiana non presume di

imprigionare in un rigido schema la cangiante realtà socio-politica e riconosce che la vita dell'uomo si realizza nella storia in condizioni diverse e non perfette» (Ivi). In questo senso la Chiesa, «riaffermando costantemente la trascendente dignità della persona, ha come suo metodo il rispetto della libertà» (Ivi). Tuttavia si fa notare che «la libertà è pienamente valorizzata soltanto dall'accettazione della verità: in un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni ed a condizionamenti aperti od occulti» (Ivi).

### 3.3. *L'educazione alla convivenza democratica*

Ma oltre le condizioni di possibilità, l'enciclica indica anche le condizioni di praticabilità di un'autentica democrazia. Tra esse si viene a porre anzitutto l'azione educativa. Si afferma, infatti, che la democrazia «esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della «soggettività» della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità» (CA 46): come dire che senza educazione delle persone, senza formazione ai valori, senza strutture di partecipazione e di corresponsabilità non ci potrà essere autentica democrazia.

Dall'insieme è dato intravedere anche qui un'articolata azione educativa che si rivolge anzitutto alla personalità profonda per educarne le capacità di libertà, di verità, di partecipazione e di corresponsabilità; che si nutre di valori che diano senso alla convivenza sociale secondo stili democratici; che sostiene la formazione di uno spirito critico e coraggioso, che sappia andare oltre i valori di moda e riesca ad essere «fedele», nella mutazione dei tempi, alla «trascendente verità della dignità umana»; e che — come si dice nel finale del capitolo quinto — si fonda nella prospettiva di una cultura di pace, di solidarietà e di sviluppo.

## 4. **Una prospettiva culturale sul lavoro**

Oltre che mettere in luce la significatività umana e sociale della formazione professionale ed indicare piste educative ineludibili nel curriculum formativo del cittadino lavoratore, sempre persona da promuovere nella sua globalità ed integralità, la CA può risultare utile per arrivare ad una prospettiva culturale sul lavoro e la professionalità, contenuto e forma della formazione professionale.

A questo scopo vorrei riproporre una lettura, per così dire «trasversale» dell'enciclica stessa.

#### 4.1. *Il lavoro nella società civile*

Come risulta dalla stampa quotidiana, le centrali sindacali hanno messo in risalto il ruolo assegnato nella CA al lavoro, cioè all'aspetto umano della produzione. Non poteva essere altrimenti in un'enciclica che intendeva innanzitutto celebrare il centesimo anniversario di un testo, come è quello della RN, dedicato fondamentalmente alla «questione operaia». Ma nella CA il lavoro umano è fin dall'inizio posto in un vasto quadro di riferimento che — come si afferma al n. 11 — ha come «trama» di fondo «la corretta concezione dell'uomo e del suo valore unico».

4.1.1. Per arrivare a questo inquadramento concettuale e valoriale, si possono assumere — a mio parere — i criteri che il Papa dice di aver usato per «rileggere» l'enciclica RN di Leone XIII. Di essi si parla nell'*Introduzione*.

Il primo criterio è «guardare indietro» «per scoprire nuovamente la ricchezza dei principi fondamentali» (CA 3). Nel caso del lavoro umano e della professionalità credo che ciò costituisca un invito a rileggere la vicenda umana storica per cogliere in essa i significati antropologici, sociali, politici del lavorare e del produrre.

Il secondo criterio è «guardare intorno» alle «cose nuove» che «ci circondano ed in cui ci troviamo, per così dire immersi» (CA 3), per cogliere i cambiamenti, le innovazioni, i «trends» dei processi storici in atto.

Il terzo criterio è «guardare al futuro», per rendersi conto delle «incognite e promesse che fanno appello alla nostra immaginazione e creatività, stimolando anche la vostra responsabilità» (CA 3).

I tre criteri a loro volta disegnano un approccio comprensivo alla realtà del lavoro e delle professioni insieme storico, sociologico e prospettico.

4.1.2. Tale approccio è già in qualche modo applicato nel capitolo primo. Riportandosi al tempo della RN, la «questione operaia» viene inquadrata in una *società civile*, in cui si viene a delineare

- a) una nuova concezione della società e dello Stato;
  - b) l'economia si muove tra capitalismo selvaggio e lavoro salariato;
  - c) e la teoria politico-economica si polarizza tra liberismo e socialismo.
- In questo contesto il Papa nota come la RN abbia focalizzato la sua ri-

sposta attorno al centro valoriale della dignità del lavoratore e della dignità del lavoro (CA 6), difendendole attraverso la individuazione dei diritti connessi con il lavoro e la condizione di lavoratore. Nell'enciclica sono evidenziati i seguenti diritti:

- 1) il diritto alla proprietà privata (CA 6);
- 2) il diritto al creare associazioni professionali (CA 7);
- 3) il diritto ad un lavoro dignitoso con la limitazione delle ore di lavoro, la legittimità del riposo, la diversità di trattamento per i fanciulli e per le donne (CA 7);
- 4) il diritto al giusto salario (CA 8);
- 5) il diritto al libero adempimento dei doveri religiosi, germe del principio alla libertà religiosa (CA 9).

Sarà appena da notare come l'ancoraggio prioritario del lavoro alla società civile e la sua fundamentalità rispetto ad ogni altro discorso non siano, ancora oggi, da passare in secondo piano ai fini di una seria riflessione sulla « questione sociale ». La società civile, o se si vuole la comunità, sono i soggetti e i referenti ultimi dell'economia, della politica, della cultura.

Come pure non è chi non veda la « modernità » e l'attualità del discorso dei diritti, in un'epoca, come la nostra, che se ha abbassato i toni della conflittualità, ha enormemente accresciuto quelli del mutamento, della funzionalità produttiva, del pragmatismo valoriale, della confusione sociale.

#### 4.2. *Il lavoro nelle ideologie*

Nella nostra rilettura della CA in chiave di cultura del lavoro e della professionalità, il capitolo secondo ci permette di approfondire le ideologie che hanno cercato di dar figura e forza teorica a tale cultura, ma che sono anche alla base del disagio e del disorientamento attuale:

- 1) il socialismo;
- 2) il liberalismo.

4.2.1. Del socialismo come ideologia, sulla base della RN, si individua anzitutto la « natura » nella soppressione della proprietà privata, che snatura le funzioni dello Stato e scompagina tutto l'ordine sociale e che come sistema economico e di Stato dà luogo al « socialismo reale » (CA 12).

Il suo errore fondamentale è di carattere antropologico. Il singolo uomo è considerato « come un semplice elemento ed una molecola dell'organismo sociale, di modo che il bene dell'individuo viene del tutto subordinato al funzionamento del meccanismo economico-sociale, mentre si ritiene, d'altro canto,

che quel medesimo bene possa essere realizzato prescindendo dalla sua autonoma scelta, dalla sua unica ed esclusiva assunzione di responsabilità davanti al bene o al male. L'uomo così è ridotto ad una serie di relazioni sociali, e scompare il concetto di persona come soggetto autonomo di decisione morale, il quale costruisce mediante tale decisione l'ordine sociale (CA 13).

Tale errore antropologico — secondo la CA — è riferito all'ateismo del socialismo. La negazione di Dio priva la persona del suo fondamento. Nella risposta all'appello di Dio, l'uomo diventa consapevole della sua trascendente dignità.

A sua volta l'ateismo è strettamente connesso con il razionalismo illuministico, che concepisce la realtà umana e sociale in modo meccanicistico, negando la trascendenza umana rispetto al mondo delle cose ed il bisogno di salvezza intrinseco alla ineguatezza storica dell'azione umana.

4.2.2. Peraltro l'enciclica denuncia anche l'errata concezione della indiscriminata libertà umana su cui si fonda il liberismo. La libertà è sottratta al suo intrinseco riferimento alla verità ed al rispetto dei diritti degli altri uomini.

«Contenuto della libertà diventa allora l'amore di sé fino al disprezzo di Dio e del prossimo, amore che conduce all'affermazione illimitata del proprio interesse e non si lascia limitare da alcun obbligo di giustizia».

In sostanza anche qui è possibile intravedere un errore antropologico e «teologico», che dà luogo a comportamenti socialmente e moralmente disumani.

Infatti, questa assolutizzazione della libertà può essere vista all'opera, certo in vario grado, nelle forme storiche del liberismo economico e del liberalismo politico di questo nostro secolo, con i guasti che tutti conosciamo e tuttora sperimentiamo.

### 4.3. *Il lavoro nei modelli storici socio-economici*

Nei capitoli terzo e quarto si possono avere indicazioni per riflettere sul lavoro e la professionalità nei modelli socio-economici del nostro tempo:

- 1) il socialismo reale;
- 2) il capitalismo.

4.3.1. Alla luce dei fatti del 1989, che hanno dato inizio a forti rivolgimenti socio-politici nei paesi socialisti dell'Est europeo, la CA individua con lucidità i fattori della caduta dei regimi oppressivi di quei paesi e del «socia-

limo reale», il modello socio-economico, secondo cui veniva impostata la produzione e secondo cui venivano regolati i rapporti sociali:

1) come «fattore decisivo», che «ha avviato i cambiamenti», viene posta «la violazione dei diritti del lavoro» (CA 23);

2) come secondo fattore è indicata «l'inefficienza del sistema economico» (non solo tecnica, ma anche quale «conseguenza della violenza dei diritti umani all'iniziativa, alla proprietà ed alla libertà nel settore dell'economia») (CA 24);

3) altro fattore è stata la mancata attenzione alla dimensione culturale e nazionale (considerando unilateralmente l'uomo solo dai punti di vista economico o in base all'appartenenza di classe) (CA 24);

4) secondo la CA, «la vera causa delle novità, però, è il vuoto spirituale provocato dall'ateismo, il quale ha lasciato prive di orientamento le giovani generazioni e i non rari casi le ha indotte, nell'insopportabile ricerca dell'identità e del senso della vita, a riscoprire le radici religiose della cultura delle loro Nazioni e la stessa persona di Cristo, come risposta esistenziale adeguata al desiderio di bene, di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo» (CA 24);

5) un quinto fattore indicato è la riduzione o addirittura la soppressione dell'esercizio delle libertà civili (CA 25);

6) un sesto fattore è intravisto nella violenta soppressione dell'interesse individuale e l'invadenza di un pesante sistema di controllo burocratico, che inaridisce le fonti dell'iniziativa e della creatività (CA 25).

4.3.2. Ma il giudizio globale non è molto tenero neppure per il modello capitalistico.

Le carenze umane e sociali di esso sono evidenti a tutti. Il dominio delle cose sugli uomini e degli uomini su altri uomini è spesso ad esso combinato. «Anzi — si afferma — per i poveri alla mancanza di beni materiali si è aggiunta quella del sapere, che impedisce loro di uscire dallo stato umiliante di subordinazione» (CA 33), nei paesi del Terzo Mondo ma anche in quel «Quarto Mondo» costituito dalle sacche di sottosviluppo, di povertà, emarginazione, presenti in vario modo nei paesi sviluppati o del sovrasviluppo.

Per questo ogni valutazione positiva a riguardo è accompagnata nell'enciclica da molte distinzioni.

Il libero mercato sembra essere «lo strumento più efficace per collocare le risorse e rispondere efficacemente ai bisogni» /.../ «ma esistono numerosi

bisogni umani che non hanno accesso al mercato». /.../ Ed è « stretto dovere di giustizia » soddisfare i bisogni umani fondamentali e permettere a tutti, individui e Nazioni, di acquisire gli strumenti necessari per valorizzare al meglio le proprie capacità e risorse o partecipare al circolo delle interconnessioni del mercato (cfr. CA 34, *passim*).

Allo stesso modo si riconosce « la giusta funzione del profitto ». Tuttavia « scopo dell'impresa » /.../ « non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società » (CA 35). In tal senso « il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono egualmente essenziali per la vita dell'impresa » (CA 35).

Per tali motivi si arriva ad un giudizio globale piuttosto bilanciato, qualora, dopo la fine del « socialismo reale », si volesse considerare sistema vincente e proponibile a tutti il capitalismo. « Se con « capitalismo » si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di « economia d'impresa », o di « economia di mercato », o semplicemente di « economia libera ». Ma se con « capitalismo » si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa » (CA 42).

#### 4.4 Il lavoro nei sistemi politici e nei modelli di sviluppo

Il quinto capitolo aiuta ad inquadrare e a rapportare il lavoro e la professionalità nell'ambito del politico e dei modelli sociali di sviluppo.

4.4.1. Il capitolo si apre ricordando con « una sana teoria dello Stato è necessaria per assicurare il normale sviluppo delle attività umane » (CA 44).

L'enciclica mette come basilare punto di tale teoria « il principio dello Stato di diritto, nel quale è sovrana la legge, e non la volontà arbitraria degli uomini » (CA 44). La sua negazione dai moderni « totalitarismi » alla cui radice, secondo l'enciclica sta « la negazione della trascendente dignità della

persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato» (*Ivi*). Ma «non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza, emarginandola, opprimendola, sfruttandola o tentando di annientarla» (*Ivi*).

Al che al posto del diritto mettono la «forza per potere». Il Papa fa esplicito riferimento al «moderno totalitarismo» ed in particolare al «marxismo leninismo»; ma l'accento allo strapotere della «maggioranza» non fa escludere a priori forme di totalitarismo democratico.

Si afferma infatti che «la Chiesa apprezza il sistema della democrazia in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno» (CA 46).

Ma un'«autentica democrazia», a parere del Papa, «è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana» (CA 46).

Così pure — come sopra si è evidenziato — senza l'affermazione della trascendenza della verità e dei valori, difficilmente secondo il Papa si evita che la democrazia scada in totalitarismo, nella strumentalizzazione delle masse, nelle manipolazione del consenso sociale.

4.4.2. Sembrerebbe per certi versi che il Papa si ponga nell'attuale dibattito sul modello democratico e sui suoi attuali limiti storici, soprattutto a fronte delle contropinte che vengono dalla teoria dei diritti umani e dal concetto di «nuova cittadinanza» come pure dalla critica del concetto di «laicità» o di «Stato del benessere»<sup>2</sup>. Ma nel suo nucleo il tono del discor-

<sup>2</sup> Si può leggere in questa chiave quanto viene detto ai nn. 47-48 e 49. Si ricorda che il fondamento della democrazia si trova nel riconoscimento dei diritti umani (tra essi si citano il diritto alla vita, il diritto a crescere «sotto il cuore della madre», il diritto alla maturazione della propria intelligenza e libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità, il diritto a partecipare al lavoro sociale, il diritto a fondare una famiglia e ad accogliere ed educare i figli, il diritto alla libertà religiosa). Si parla dello «scandalo dell'aborto» e dello «smarritimento del senso del bene comune», della deviazione del costume politico. Si ribadisce l'autonomia dello stato democratico, il ruolo dello Stato rispetto all'economia sociale, nel cui contesto si pone a regolazione dell'intervento statale il principio di supplenza e quello di sussidiarietà. Se si evidenzia la crisi dello stato assistenziale, tuttavia si ricorda la necessità dell'intervento a favore dei profughi, degli immigrati, degli anziani, dei malati e delle altre forme vecchie e nuove di povertà. In questo quadro si fa particolare menzione del fenomeno del volontariato, dell'impegno sociale di solidarietà e di carità che le famiglie e le altre «società intermedie», se sostenute, possono assolvere, realizzando quella vasta «soggettività sociale» di cui le persone, i gruppi e le istituzioni comunitarie sono radicalmente e giuridicamente capaci e detentori.

so dell'enciclica resta al suo livello proprio, cioè ideale-religioso. In questa linea l'enciclica chiarisce che la Chiesa non «chiude gli occhi davanti al pericolo del fanatismo, o fondamentalismo, di quanti, in nome di un'ideologia che si pretende scientifica o religiosa, ritengono di poter imporre agli altri uomini la loro concezione della verità e del bene» (CA 46).

Per contro «non essendo ideologica, la fede cristiana non presume di imprigionare in un rigido schema la cangiante realtà socio-politica e riconosce che la vita dell'uomo si realizza nella storia in condizioni diverse e non perfette» (Ivi). In questo senso la Chiesa, «riaffermando costantemente la trascendente dignità della persona, ha come suo metodo il rispetto della libertà» (Ivi). Tuttavia si fa notare che «la libertà è pienamente valorizzata soltanto dall'accettazione della verità: in un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni ed a condizionamenti aperti od occulti» (Ivi).

4.4.3. Ma sul finire del capitolo, il discorso sulla democrazia si apre a quello della cultura e dei modelli si sviluppo. Sull'onda di emozioni suscitare dalla «Guerra del Golfo», il Papa ripete il suo grido «Mai più la guerra!». Ma insieme si ricorda che «alle radici della guerra ci sono in genere reali e gravi ragioni: ingiustizie subite, frustrazioni di legittime aspirazioni, miseria e sfruttamento di moltitudini umane disperate, le quali non vedono la reale possibilità di migliorare le loro condizioni con le vie della pace» (CA 52).

In tal senso, se nell'enciclica «*Sollicitudo rei socialis*» si era detto che il «nuovo nome» della pace è la «solidarietà», qui si afferma decisamente che «l'altro nome della pace è lo sviluppo (Ivi).

A questo scopo, secondo il Papa, occorre:

1) «una concertazione mondiale dello sviluppo» e di equità economica internazionale;

2) «importanti cambiamenti negli stili di vita consolidati» ad evitare sprechi di risorse ambientali e umane per permettere a tutti di averne in misura sufficiente;

3) la valorizzazione dei nuovi beni materiali e spirituali, frutti del lavoro e della cultura dei popoli oggi emarginati»;

4) e prima ancora «un grande sforzo di reciproca comprensione, di conoscenza e di sensibilizzazione delle coscienze», cioè di un'«adeguata cultura che fa crescere la fiducia nelle potenzialità del povero e, quindi, nella sua ca-

pacità di migliorare la propria condizione mediante il lavoro, o di dare un positivo contributo al benessere economico » (*Ivi, passim*).

In tal senso il lavoro umano viene immesso nell'immenso sforzo umano per una cultura della pace e come elemento di un modello di civiltà umana secondo essa.

## 5. Conclusione: Il contributo cristiano

L'ancoraggio ad una cultura della pace dà alla « questione operaia » e all'intera « questione sociale » un'ampia e significativa prospettiva d'insieme per le prese di decisione e per l'impegno operativo concreto.

Tuttavia forse è mancato l'ardimento di un annuncio cristiano « radicale » sull'una e l'altra questione.

Sul finire della « *Sollicitudo res socialis* » (= SRS) l'impegno sociale era collegato con il Regno di Dio, che è già presente nel mondo, per cui « nulla, anche se imperfetto e provvisorio, di tutto ciò che si può e si deve realizzare mediante lo sforzo solidale di tutti e la grazia divina in un certo momento della storia, per rendere 'più umana' la vita degli uomini, sarà perduto né sarà stato vano » (SRS 48) « *Gaudium et Spes* » al n. 39.

Così nella « *Laborem Exercens* » (= LE) l'intero capitolo quinto, che intendeva proporre « elementi per una spiritualità del lavoro », ricordava come esso assurgesse a nuovi significati se, nella linea della Rivelazione biblico-cristiana, veniva colto quale partecipazione all'opera del Creatore « sotto la forma di lavoro e di riposo (LE 25); o se veniva riconsiderato alla luce del mistero della Croce e della Risurrezione di Cristo » (LE 27); e se veniva collegato non solo con il progresso umano, ma anche con lo « sviluppo del Regno di Dio, al quale siamo tutti chiamati con la potenza dello Spirito Santo e con la parola del Vangelo » (LE 27).

Qui questa dimensione « escatologica » del messaggio cristiano non appare. L'accento è posto piuttosto sulla partecipazione ecclesiale alla vicenda umana nella linea del mistero dell'incarnazione del Cristo, Verbo di Dio.

In questo orizzonte di senso acquista tuttavia un forte spessore anche l'impegno di formazione culturale che i cristiani come singoli e la comunità ecclesiale portano avanti a vantaggio dell'uomo e del paese in cui vengono a trovarsi. E si può intravedere anche nell'opera della formazione professionale fatta da cristiani una cospicua forma in cui viene a realizzare quella « fe-

deltà a far propria la via dell'uomo», che, secondo il Papa, costituisce «la prima via» per tutta la Chiesa (CA 62)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Trattando del rapporto tra democrazia, libertà e verità l'enciclica tratteggia un interessante identikit del cristiano. Lo si descrive come uno che «vive la libertà e la serve proponendo continuamente /.../ la verità che ha conosciuto». Nel dialogo con gli altri uomini egli attende ad ogni frammento di verità che incontri nell'esperienza di vita e nella cultura dei singoli e delle Nazioni, non rinuncerà ad affermare tutto ciò che gli hanno fatto conoscere la sua fede ed il corretto esercizio della ragione». (CA 46).

E parlando della Chiesa in generale il Papa afferma che «oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere» (CA 57). Più oltre si asserisce che «l'amore per l'uomo e, in primo luogo, per il povero, nel quale la Chiesa vede Cristo, si fa concreto nella promozione della giustizia (CA 58). Infine, identificandosi con la Chiesa intera, il Papa (come spesso fa nel corso dell'enciclica) ricorda che il suo contributo «per la conservazione della pace nel mondo e per la costruzione di una società degna dell'uomo» si affianca a quello delle altre Chiese cristiane e delle grandi religioni del mondo, e si pone in uno spirito di dialogo e di collaborazione con «tutti gli uomini di buona volontà» e, in particolare, con «le persone ed i gruppi che hanno una specifica responsabilità nel campo politico, economico e sociale, a livello sia nazionale che internazionale» (CA 60 *passim*).

E termina assicurando che «anche nel terzo Millennio la Chiesa sarà fedele nel far propria la via dell'uomo, consapevole che non procede da sola, ma con Cristo, suo Signore. È lui che ha fatto propria la via dell'uomo e lo guida anche quando questi non se ne rende conto» (CA 62).

Vorrei notare per inciso la forza innovativa di quest'ultima espressione: non si tratta di un semplice aiutare l'uomo o di soccorrerlo da parte della Chiesa. Mi pare invece che si venga a configurare l'immagine di una Chiesa che riveste le forme dell'umanità, che fa suoi i cammini lungo i quali l'uomo si pone nel corso della sua vicenda: in altre parole, una Chiesa che prende sul serio il mistero dell'incarnazione del Signore.

A parere dello scrivente, queste stimolazioni dell'enciclica invitano a prospettare piste appropriate anche per l'educazione dei cristiani in quanto tali. Infatti, sia come singoli sia come comunità ecclesiale, tutti abbiamo da far crescere e da coltivare il seme della grazia divina, imparando a saper coniugare libertà, verità, dialogo; a saper testimoniare nelle opere la verità e la carità cristiana; a saper promuovere la giustizia; a saper collaborare con le altre religioni cristiane e non cristiane e con tutti gli uomini di buona volontà per la difesa dell'uomo, seguendo Cristo e il mistero della sua incarnazione, «fino alla morte e alla morte di croce».

